Anno III. Giovedì 1° Febbrajo 1877 Num. 39.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6 - Sem. L. 3 - Trim. L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: un anno Fior. 3 in note di banca.
Gli abbonam. *si pagano anticipati.*

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10 | *Si pubblica in Udine ogni Giovedì.* | UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

LE DECIME

II.

Nel numero antecedente abbiamo accennato a qualche legge, che l'autorità civile aveva emanata per favorire i preti nella riscossione delle decime ed alla esosità spiegata dall'autorità ecclesiastica nel pretendere la decima parte di tutti i proventi. Ma ciò non fu bastante pel papa Alessandro III, che scrivendo al vescovo Vintoniese ordinò, che venissero colpiti da censura ecclesiastica quelli, che si fossero rifiutati di pagare le decime di tutti i prodotti del suolo, dell'arte e dell'industria umana. Allora ebbe luogo la distinzione delle decime in *prediali, personali e miste*. Erano chiamate decime prediali tutte le rendite, tutti i prodotti inerenti a beni stabili sia in città che in campagna. Tali erano le raccolte, che si facevano nei campi, nei prati, nei boschi, nei fiumi, nei laghi, o che in città si ritraevano dagli orti e dalle locazioni di case, di fondachi e di negozj. Le decime *personali* consistevano nel decimo di quanto l'uomo ricavava dal suo mestiere, dalla sua arte ed industria, come dalle professioni, dalle fabbriche, dai negozj, dai capitali e perfino dagli stipendj non esclusa la milizia. Le decime *miste* constavano di proventi che derivavano dall'opera umana e dai prodotti del suolo combinati insieme, come dall'allevazione delle api, degli armenti, dal feto degli animali, dal guadagno della lana, dal latte, dal burro, dal formaggio ecc. Di questa distinzione di decime troviamo memoria negli annali del 1404, in cui si tenne la Sinodo Lingoniese. Al principio, per dire il vero, non si esigettero che le decime prediali, ma coll'andare del tempo si credette bene di ripetere dai fedeli anche le altre due specie di decime. È un proverbio noto anche fra gli Slavi dei nostri monti, che il sacco del prete è senza fondo; e noi ci meravigliamo, che nella santa Scrittura alle tre cose, che non dicono mai *basta*, non sia aggiunta anche una quarta, cioè il prete, il quale è il tipo della insaziabilità umana. Carlo V imperatore, con tutta la sua ipocrisia, non potè a meno di biasimare l'avidità sacerdotale, che contro la consuetudine aveva introdotto l'uso di esigere anche le decime personali e miste. Egli nell'Editto di Mechlin dell'anno 1520 condannò la pratica di esigere decime *delle legna, del fieno, delle erbe, dei pascoli, delle bestie pingui cornute, delle pecore, degli agnelli, della lana, dei porci, dei vitelli, delle oche, delle rape, dei rafani, delle acetose, delle cipolle, delle mele, delle pere, delle noci e di altri simili prodotti.*

Hanno ragione i nostri vescovi di piangere la fede dei tempi antichi, poichè per quanto poca aritmetica conoscano, sanno ben fare il conto, che un beneficiato, il quale aveva sotto la sua giurisdizione sole 200 famiglie, alla fine dell'anno trovava raccolto sul suo granajo e nella sua cantina quanto in media 20 famiglie possedevano cumulativamente. Notisi poi, che egli radunava tanta grazia di Dio senza alcun fastidio, stando seduto all'ombra del campanile e senza provare nè gli ardori d'estate, nè i rigori d'inverno e fuori della legge comune emanata da Dio, che l'uomo debba procacciarsi il pane col sudore della fronte. Bei tempi erano quelli, quando il parroco e la perpetua e qualche accidentale *menarrosto* fabbricato in casa per passatempo divoravano quanto bastava a sostentare per tutto l'anno venti famiglie!

Taluno si meraviglierà per avventura, che a quell'epoca i popoli sieno stati tanto buoni e docili da tollerare in pace così enormi balzelli; ma cesserà la meraviglia, se egli fa un accurato esame di ciò, che oggigiorno intorno a lui succede. Si faccia un conto di quanto costa la religione co' suoi preti, co' suoi frati, colle sue monache, colle sue chiese, coi campanili, coi cimiteri, colle offerte libere per benedizioni e scongiuri, colle tasse obbligatorie per messe, sacramenti, dispense, indulgenze, colle contribuzioni mensili degl'inscritti nelle numerose associazioni cattoliche, cogl'interessi per capitali, censi e cartelle di debito pubblico, colle collette pel papa, pel seminario, pei chierici, colle questue per tridui e novene e per funzioni espiatorie a favore delle anime purganti, e si vedrà che poco avrebbero da invidiare a noi i popoli cristiani del medio evo. Ma neppure allora le cose passavano liscie e senza contesa e tumulto, e specialmente dopo che la Riforma aprì gli occhi ai contadini ed ai possidenti della Germania. Quelle contese però sostenute anche con mano armata nulla o poco valsero per chi le mosse. Finchè l'autorità civile è d'accordo coll'autorità ecclesiastica è inutile ogni tentativo di scuotere il giogo. Negli imperi tirannici ove non giunge la spada, giunge la croce e l'altare ed il trono si sostengono a vicenda. Tuttavia i preciosi germi piantati qua e là in Germania, Svizzera ed anche in Italia produssero buon frutto. I re ed i principi vedendo le angherie sofferte dai sudditi e non trovandosi in perfetta armonia con Roma, regolarono le contribuzioni decimali dei prodotti del suolo e dell'industria. Intanto abolirono le decime personali e miste perchè fondate sull'abuso e non sopra la consuetudine antica. Indi considerando che le decime sono state instituite per procurare tutto il servigio spirituale senza che altrimenti fossero aggravati i fedeli, e fossero mantenute le chiese e sostenute tutte le spese delle funzioni sacre e venissero sovvenuti i poveri ed i pellegrini, per cui ai beneficiati non avrebbe dovuto toccare che la trentesima parte delle decime prediali; considerando che i popoli hanno dovuto sobbarcarsi a nuovi ed ingenti sacrifizj pecuniarj per avere l'assistenza religiosa quasi in ogni parrocchia, essendosi talmente moltiplicate le nuove pratiche di divozione, che assorbono tutto il tempo, di cui il parroco potrebbe disporre a benefizio dei fedeli o almeno l'obbligano a starsi inutile a casa sua colle mani in mano; considerando che per la erezione delle chiese, delle case canoniche, dei campanili, dei cimiteri, e pel dispendio nei divini uffizj e per l'acquisto degli arredi sacri come pure pel sovveuimento dei poveri fu altrimenti provvisto mettendo a contribuzione la fede dei popoli, oltre all'aggrazio del quartese, venne stabilito, che ai parrochi non si fosse obbligati a pagare che la quarantesima parte dei prodotti agricoli più *nobili* o più *comuni*, cioè del frumento, dell'avena, della segala, dell'orzo, del sorgo, del vino ecc. avuto riguardo alla consuetudine locale passata in legge. Così le decime vennero fortemente mutilate con grande orrore dell'episcopato e dal suo intrinseco valore appellate *quarantesime*, che noi per brevità pronunciamo *quartese*.

Non ostante però la riduzione delle

decime il parroco non istà male in Friuli. Qui sono 196 cure d'anime con una popolazione di 334,000 abitanti. Presa in media ogni cura di 1704 individui e calcolando a cinque etolitri di grano consumato per testa, e supposto a ragione che tutto si raccolga in Friuli, al parroco in solo grano toccano etolitri 213. È vero, che alcuni privilegiati come quello di Tricesimo, di Tarcento, di S. Daniele, di Codroipo, di S. Pietro divorano tutte, perchè hanno un introito superiore a quello di qualunque impiegato civile della provincia, tranne il prefetto, ma è pur vero, che se ciò avviene per mala divisione delle rendite ordinata e sostenuta dall'autorità ecclesiastica, la diocesi ne porta egualmente il peso.

Nel prossimo numero vedremo a chi spetta il quartese e se in realtà viene percepito dagli aventi diritto.

(continua) V.

MADRE CHIESA

Il nome, di cui comunemente abusano i vescovi nelle loro pastorali di quaresima, è quello di *Madre benigna ed affettuosa*, che applicano alla chiesa romana. Abbiamo detto più volte ed ora ripetiamo, che bisogna distinguere fra Chiesa di Roma e Chiesa di Gesù Cristo, poichè se a questa a buon diritto compete il titolo di madre per la benignità e per l'affetto, con cui accoglie e tratta i suoi figli, a quella pel contegno, che usa co' suoi dipendenti, starebbe meglio un altro nome, che lasciamo ai nostri lettori la libertà di applicarle.

Chi volesse prendersi il disturbo di svolgere i volumi delle leggi ecclesiastiche, troverebbe tali e tante disposizioni della chiesa romana, che dovrebbe conchiudere, che soltanto per ironia la chiesa di Roma si appelli *Madre benigna ed affettuosa*. Noi soltanto per dare un saggio citeremo qui alcuni decreti, dai quali ognuno può arguire la benignità e l'affetto di Roma. Innocenzo III nel Concilio di Laterano (anno 1215) parlando degli eretici, promulgò questa legge: «Quanto a coloro che saranno incorsi nel sospetto di eresia, a meno che non dimostrino la loro innocenza per una giustificazione convenevole, essi saranno percossi colla spada dell'anatema, e saranno evitati da ogni specie di persone, finchè abbiano soddisfatto alla chiesa; che se al termine dell'anno saranno ancora sotto il peso della scomunica, essi saranno condannati come eretici, e bruciati.

«Che le potestà secolari, e tutti coloro che sono investiti d'una funzione qualunque siano avvertiti e se fia d'uopo forzati colle censure ecclesiastiche, che se vogliono esser tenuti per buoni fedeli, devono giurar pubblicamente di difendere la santa fede, in conseguenza essi si applicheranno sinceramente e con tutte le loro forze a sterminare in tutte le terre sottoposte alla loro giurisdizione tutti gli eretici denunciati come tali dalla chiesa; e chiunque trovasi rivestito di un'autorità spirituale o temporale in qualunque maniera e a qualunque titolo, deve confermare col sopradetto giuramento l'esatta esecuzione del presente decreto.

«Che se il signore temporale trascura di purgar la sua terra dall'infezione ereticale, che sia subito scomunicato, e se entro l'anno rifiuta di sottomettersi, ne sia fatto rapporto al sovrano pontefice, affinchè senza dilazione dichiari i suoi vassali sciolti dal giuramento di fedeltà, e dia la sua terra ai cattolici fedeli, acciò se ne impadroniscano, e ne divengano proprietari senza contrasto, ma dovranno sterminare gli eretici e conservar quelle terre nella purezza della fede.

«Per questo vogliamo e comandiamo strettamente in virtù della santa ubbidienza che i vescovi nelle loro diocesi veglino con diligenza per l'esecuzione efficace delle presenti, se non vogliono incorrere nella canonica vendetta. Che se qualche vescovo si mostra negligente a purgar la sua diocesi da ogni fermento di depravazione eretica sia deposto dal suo officio vescovile e gli sia sostituito un altro più zelante e più capace, il quale si applichi a estirpare l'infezione eretica.»

Nè si creda, che il papa abbia emanato in Roma quella legge solo pel gusto di emanarla, poichè fu anche applicata rigorosamente. Anzi nell'anno 1229 il concilio di Tolosa volendo assicurare l'esatta osservanza dei decreti del concilio Lateranese ha formato alcuni statuti, che furono poi promulgati dal cardinale Romano legato del papa, come si legge negli Atti dei Concili all'anno 1229. Ecco alcuni capitoli:

«Cap. 1. In ogni parrocchia un prete assistito da due o tre laici di buona opinione, ricercherà diligentemente, fedelmente, e frequentemente gli eretici, facendo delle perquisizioni in ogni casa, nelle cantine, nei granai, e in tutte le dipendenze come in tutti gli angoli che possono servir di nascondiglio. Se trovano qualche eretico aderente, fautore o ricettator d'eretici, non trascureranno alcuna precauzione per non lasciarselo sfuggire, e lo consegneranno all'arcivescovo o suo fiscale, acciocchè immantinente sia punito senza misericordia.

«Cap. 4. Chiunque avrà tollerato un eretico nella sua terra, perderà la terra stessa a perpetuità ed il suo corpo sarà messo in mano del signore temporale per esser messo a morte senza verun riguardo.

«Cap. 12. Tutti i cattolici tanto maschi che femmine, i maschi all'età di quattordici anni, e le femmine a dodici, abiureranno ogni eresia contraria alla santa chiesa cattolica romana e giureranno di guardar sempre la fede cattolica, di perseguitare e denunciare di buona fede gli eretici. I nomi di tutti gli uomini e di tutte le donne saranno inscritti in ogni parrocchia e presteranno il giuramento sopradetto dinanzi al vescovo o dinanzi a persone probe a questo specialmente destinate. Se qualcuno si trova assente, e che dopo quindici giorni dal suo ritorno non avrà prestato il giuramento, sarà riputato sospetto d'eresia, ed eretico esso stesso. Il detto giuramento dovrà rinnovarsi ogni due anni.

«Cap. 14. Resta severamente proibito ai laici d'aver presso di loro altri libri fuorchè il breviario e l'officio della Vergine, e questi libri non devono essere in lingua volgare. Che sapienza dovea regnare in quei tempi!

«Cap. 15. Come si debbono trattare i malati sospetti d'eresia.

«Noi abbiamo stabilito che veruno di questi malati si serva dell'officio dei medici. Allorchè qualche malato avrà ricevuto la sacra comunione dalle mani del suo parroco, gli si metterà accanto una guardia vigilante fino al giorno della sua morte o della sua convalescenza, affinchè nessun eretico o sospetto d'eresia possa aver accesso al letto del malato, poichè più d'una volta ne sono risultati dei fatti mostruosi.

«Cap. 16. I testamenti non possono esser fatti che in presenza del parroco o d'un altro ecclesiastico da esso destinato. Tutti gli altri testamenti sono nulli.

«Cap. 25. Tutti devono andare alla chiesa non solo le domeniche, ma anche i giorni feriali sotto pena di castigo esemplare per gli assenti.

«Tutti i parrocchiani padroni e padrone di casa, devono andare alla chiesa nelle domeniche ed altre feste, lasciando da parte ogni altro affare, per udire la messa ed il sermone dal principio sino alla fine, senza potere uscire prima che il tutto sia finito. Se qualcuno è assente, o impedito per causa ragionevole, sarà tenuto di non mancare alla messa il giorno seguente. Se egli non lo fa senza giustificare con buone e valevoli ragioni la sua mancanza sarà tenuto a pagare dodici denari. Ognuno deve assistere ai vespri per rispetto alla beata vergine Maria.

«Cap. 34. Se i vassalli si ribellano o si sollevano contro i lor signori, che la benedizione di Dio sia coi signori contro i vassalli.»

Con queste leggi, o lettori, che non sono le più dure emanate da Roma, persuadetevi se potete, che la chiesa romana sia quella buona e benigna mamma, che, al dire dei vescovi, altro non ha di mira se non il bene presente e futuro de' suoi cari figli. Se la umanità, la benignità, l'affetto, la dolcezza, la compassione, la carità, la modestia sono i caratteri principali della chiesa di Cristo, noi dobbiamo cercarli altrove che nel Vaticano e non aspettarli dall'episcopato romano.

L'ISTRUZIONE OBBLIGATORIA

Sapevamcelo, avrebbe esclamato il padre Bresciani. I fogli clericali gridano in coro contro la obbligatorietà dell'istruzione. Sapevamcelo, che niuna cosa più che l'istruzione pone in pericolo la santa bottega. L'ignoranza è stata sempre la tavola di salvezza del clero corrotto e corruttore. Quindi per sostenere la ignoranza si pescano tutti i sofismi a provare, che la istruzione obbligatoria è un controsenso, una tirannia. Anzi la reverenda *Madonna delle Grazie* dice espressamente: — *Colla istruzione obbligatoria che si minaccia, s'invade la potestà famigliare, il dritto della libertà.* —. Poffare di Bacco! Ci meravigliamo, che con questo principio della *potestà famigliare* la pettegola non sostenga, che anche la coscrizione militare si debba abolire, perchè sottrae i figli all'autorità paterna. Procedendo di questo passo si dovreb-

...ebbe esimere i sudditi da ogni contribuzione, da ogni peso. Perocchè cominciando dalle prediali e su, su, su per le dolorose scale del ...ia, del macinato, del bollo, del sale e tassa della ricchezza mobile ecc. ecc. che ... sono queste tasse se non una invasione ... potestà famigliare, secondo le lenti della ...nuccola? Il *Foglietto religioso* dovrebbe ...e, che chi vuole vivere in società e ...cipare dei suoi benefizj, deve pure sob...rsi ai suoi pesi, come deve sostenere il ...edio chi vuole partecipare agli spetta... della chiesa. La curia di Udine sottrae ... i figli alla *potestà famigliare* e li chiu... per dodici anni in una gabbia, che si ...ma seminario, e li nutre a suo piacimento ...eccia, di logliola e di altri semi perni...i, che alterano le facoltà mentali, e tutto affinchè servano di zimbello alla sua uc...cia: tuttavia la gazzetta della diocesi non ...a all'*invasione*. Tali sono le condizioni ... tempo presente, o signorina. Il mondo ...co delle vostre tenebre domanda luce ed ...profittando sapientemente del diritto di ...a vuole esercitarlo a benefizio dei figli ... popolo, che voi avete acciecato. Se voi ...e' pochi che stanno con voi, desiderate ...are i diritti della *potestà famigliare*, ...e padroni di farlo. Ritiratevi dalla società ...accoglietevi in qualche bosco a vivere ...le fiere come i selvaggi della pelle rossa ...essuno verrà ad invadere la vostra *pote... famigliare*,

FUNERALI CIVILI

SILVESTRO MICHIELI, il cui nome sarà ...mpre ripetuto con venerazione da chiunque ...ma ed ammira la scienza, l'onestà e la patria, ...n è più fra noi. Affetto per molti anni da ...ttia cronica di tratto in tratto stava riti...rato in casa per alcuni giorni e poi ricom...pariva fra gli amici. Assuefatto a vincere ...nza l'opera dei medici gli assalti del morbo, ...on s'immaginava nemmeno nè egli, nè i ...oi amici, che questa dovesse essere l'ultima ...rova della sua inalterabile pazienza. Tranquillo e sereno nell'ultimo giorno di vita lavorava della sua professione in letto, come ... solito, allorchè uno de' suoi amici pratico ... medicina s'accorse che il male s'era fatto ...rio. Sparsane la voce accorsero sul momento varie persone desiderose di porre ...medio, se fosse possibile. Il parroco pure ...andò due sue creature, perchè disponessero ... paziente a confessarsi. Questo insolito an...rivieni fece ridere il malato, il quale con...tinuava a parlare cogli astanti sempre se...reno e lieto; anzi disse ai due ambasciatori del parroco, che riservassero a parlargli in altre circostanze della confessione auricolare e specifica, che non fu creduta necessaria ad ottenere il perdono dei peccati se non dopo il 1215, mentre prima era sufficiente cosa ...are i conti direttamente con Dio. Egli con...tinuò a parlare fino agli estremi momenti con calma ed assennatezza mirabile, allorchè tutto ad un tratto raccomandò di salutare il tale ed il tale altro e poi dato un lieve so...spiro cessò di parlare ed insieme di vivere.

Non vi dico con quanto dolore fu udita la fatale perdita da ogni classe di persone, perchè da tutti era amato per le sue virtù pubbliche e private ed egualmente ammirato pel suo vasto e profondo sapere.

Subito si sparse pel paese la nuova, che il clero si sarebbe rifiutato di accompagnarlo all'ultima dimora colle cerimonie ecclesiastiche e che si sarebbe negato anche l'uso delle campane per annunciare la morte di quel benemerito cittadino. Tosto si fece una colletta, a cui tutta Villasantina partecipò tranne i preti ed i due loro fidi, benchè avessero ben forte ragione di ricordarsi dei servigi avuti. Furono chiesti gli addobbi funerei; ma la fabbriceria temendo di profanarli, si rifiutò. Anche le candele, previo pagamento, furono domandate ad un parroco vicino; ma nulla si ottenne. Ciò inasprì alquanto gli animi e decisero di far vedere, che si poteva onorare l'estinto senza il concorso dei preti. Si fece invito alla distinta banda musicale di Tricesimo, che intervenne in tenuta. Lunedì verso un'ora pomeridiana da tutte le parti giungevano carrettini, carrozze, omnibus; ve n'erano da Tolmezzo, da Ampezzo, da Lauco, da Socchieve, da Gorto, da Forni Savorgnano e grande numero di gente di ogni ceto, signori, contadini, artieri. Si ebbe una grandissima quantità di candele abbrunate. Un accompagnamento funebre così numeroso in Carnia non si vide ancora. V'erano perfino donne, benchè corresse la voce, che agl'intervenuti sarebbero negati i sacramenti. Il parroco intanto aveva dato ordine ai becchini di scavare la fossa in luogo appartato nel cimitero ed in senso trasversale delle altre finora praticate. Il maresciallo dei carabinieri saggiamente comandò che fosse fatta una nuova ed in seguito e nella direzione delle altre. Minacciava un tempo brutto, ed il parroco pensò di allontanarsi dal paese, finchè fosse passata la bufera. Parlarono sul sepolcro il dott. Beorchia, l'avvocato Peressutti ed il sig. Antonio Gressani segretario di Enemonzo.

Non si può passare sotto silenzio il buon senso spiegato dai contadini in questa circostanza. Perocchè interrogati alcuni se restassero scandolezzati di quest'opera pia prestata alla memoria del defunto dai laici e rifiutata dai preti: — Sì, risposero, restiamo scandolezzati che i preti non abbiano onorato un uomo, a cui tutta la Carnia sarà sempre grata pei benefizj ricevuti, e che tutta la Carnia ho trovato sempre ed in ogni circostanza giusto, servizievole e disinteressato —. A noi, soggiungevano, non importa, che i preti non sieno andati d'accordo con lui, e non entriamo nelle loro private questioni, noi, per quanto si può, siamo venuti qui per dare l'ultimo saluto al nostro amico, fratello e padre.

Tuttavia si dice, che il pretastro voglia porre sottoterra una iscrizione par tramandare ai posteri il sacrilegio commesso. Se ciò è vero, noi gli diciamo, che può dispensarsi dal disturbo, poichè pel desiderio di tutti i signori della Carnia intervenuti ai funerali verrà posta una lapide sul tumolo per ricordare l'avvenimento a conforto dei preti e dei pochi paolotti loro amici.

Non è inutile ricordare, che dopo la funzione essendo rimasta molta cera, si pensò di regalarla alla chiesa, ed i fabbricieri ed il parroco si degnarono di accettarla benignamente. Così dimostrarono col fatto, che essi temono di restare profanati col dare, ma non col ricevere da quelli che essi dicono fuori del grembo della chiesa. Bravi preti. Continuate così e noi vi saremo grati del servigio, che presterete alla società distruggendovi da voi stessi; anzi vi sarà grato lo stesso Parlamento, che non avrà bisogno di emanare leggi sui vostri abusi, nella certezza che noi per sè stessi ci porremo al sicuro dalle vostre contumelie coll'abbandonarvi e disprezzarvi quanto meritate.

Tolmezzo, 24 gennaio 1877.

X.

VARIETÀ.

TARCENTO — Domenica 21 gennaio il prete P..... nel suo catechismo inveì fortemente contro il ballo dipingendo con colori poco lusinghieri tutti quelli, che vi prendono parte e specialmente le donne, delle quali si permise di dire, che per quanto pure ed onorate sembrino, non possono uscire che depravate dalla festa di ballo. Noi donne, benchè non abbiamo studiato teologia, gli facciamo osservare, che egli è in errore; poichè non sono i luoghi, ma le persone che guastano e corrompono i costumi. Gli facciamo conoscere che noi ragazze andiamo alla festa di ballo per lasciare buona memoria di noi nell'animo dei giovani e non perchè imparino a disprezzarci. Se fosse vero, che i luoghi avessero tanta forza da rovinare i costumi, non si vedrebbe una certa santa uscire dalla canonica coi fianchi fatti alquanto rotondi per.... per ovatta, in cui non entra cotone. E questa cosa gliela diciamo in un orecchio, perchè sappia moderare le sue espressioni, e non ci obblighi a spiegarci meglio.

Alcune Tarcentine.

A..... 23 gennaio 1877.

Credo opportuno, a maggior gloria di Dio e ad onore dei preti, di darle relazione di un fatto, che qui la notte decorsa successe e precisamente nel cimitero attiguo alla chiesa parrocchiale.

Ieri sulla facciata della chiesa, che prospetta a mezzogiorno, *ad perpetuam rei memoriam* si volle collocare una lapide commemorativa di un certo individuo primo furfante del paese e morto da poco tempo. Al collocamento della lapide con tutta ipocrita devozione assisteva il parroco locale giubilante di porre un monumento al suo protettore e religiosamente amico. — La gente restò offesa ad un così enorme insulto alla pubblica opinione, vedendo che veniva onorato dopo morto chi non meritò che infamia vivo, mentre tante persone oneste sono condannate all'oblio solo perchè non hanno lasciato denari per farsi ricordare dai preti. E sembra, che anche il defunto si abbia fatto coscienza di non meritare quel monumento; poichè, a quanto dicono, egli sorse di notte dal suo letto ed imbrattò di lordura e di

sporcizia la lapide. Peccato, che non abbia fatto altrettanto alla degnissima persona del suo amico parroco!

—

Da una lettera della Curia arcivescovile riportiamo il seguente brano: «Il Sac. D. Gius. Zaican, nominato dalla scrivente a Cappellano di San Wolfango, per iscienza, per santità di vita, e per zelo nell'esercizio della cura delle Anime è superiore ad ogni eccezione. La ripugnanza quindi della popolazione di S. Wolfango ad accoglierlo non può dirsi per alcun modo basata a ragionevoli motivi, ma solo ad apparenze od a sinistre informazioni.»

Noi non facciamo commenti. Chi conosce le cose ed i fatti sa, quale valore meritino i giudizj della curia; il parlare da vantaggio sarebbe inutile per gli altri. Soltanto ci consoliamo col *Sac.* Zaican, il quale ancor vivo è dichiarato santo.

—

Siamo bene informati, che domenica scorsa suonò malissimo una certa campana a carico di un prete di S. Maria Sclaunicco, campana che già prima d'ora si aveva fatta ben sentire nell'uffizio della Curia, le quale tuttavia non prese alcuna misura in proposito. Noi siamo informati di tutto; ma lasciamo alle autorità civili l'incarico di fare giustizia. Promettiamo poi di porre il pubblico a cognizione delle più minute circostanze del fatto, se avranno luogo le solite mistificazioni ed i soliti misteri più incomprensibili dei 15 inventati da San Domenico di Guzman.

—

La *Madonna delle Grazie* in data 20 gennaio scrive un articoletto, in cui battezza per *fatto mirabile, che in questi tempi di guerra ad oltranza contro la Chiesa sieno state introdotte presso la Santa Congregazione dei Riti in Roma* 195 *cause di beatificazione di Servi di Dio. Forse,* conchiude, *in un eguale periodo di tempo mai fu un sì abbondante numero di cause proposte ai Sacri Riti.* — Ingenua Madama, credette voi, che sieno così tondi i vostri lettori da non intravedere, chi ci abbia lo zampino in questo grande numero di richieste per beatificazioni?

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

COMUNICATI *)

Giovanni Zavares di Brazzacco aveva una figlia di nome Leonarda, che sposò Enrico Lirussi nato in Udine e domiciliato in Brazzacco. Il Zavares restato solo seguì la figlia e delle due famiglie si fece una sola dividendo il bene ed il male. Ciò avvenne nel febbraio 1875. Il Zavares aveva una piccola facoltà consistente in L. 3468 secondo l'inventario eretto alla morte del padre e consisteva quasi tutto in carte di piccoli crediti. Ed anche di questa tenue somma egli non era padrone che della quarta parte, essendo tutto il resto della figlia Leonarda. Il Zavares restò col genero fino all'agosto di quell'anno. A quell'epoca a poco a poco e nascostamente cominciò a portar via le cose sue e fra queste anche qualche oggetto appartenente al genero.

Don Giuseppe Blarzino cooperatore di Brazzacco, sacerdote integerrimo, dottissimo, bravo predicatore, zelante del bene delle anime, il più disinteressato prete del mondo lo accolse nella sua canonica e gli fu largo di tutte le possibili attenzioni. Ma dopo quattro mesi il Zavares essendo stato sorpreso da malattia fu portato all'ospedale di Udine ed ivi morì, ed al Comune toccò pagare le spese del mantenimento. È vero, che il Zavares era un uomo quasi scempio, ma è un mistero perchè si fosse allontanato dalla figlia, fosse stato preso in canonica e poi sia morto all'ospitale. Il Lirussi lascia alla santa Madre Chiesa l'uffizio di penetrare nei misteri; ma così non ha pensato riguardo alla piccola facoltà del padre di sua moglie, il quale aveva in mano le carte di credito tanto sue che di spettanza della figlia. Per quanto però abbia fatto, non ha potuto imborsare, che L. 800; tutto il resto giace nel mistero. Fra queste L. 800 sono comprese anche le L. 100 avute dal reverendo Blarzino: ma per ottenerle il Lirussi ha dovuto venire a Udine e farsi dare una dichiarazione scritta del parroco dell'ospitale, con cui fu provato, che il defunto aveva detto al parroco stesso, udendo altre persone, di avere imprestato L. 100 al cooperatore di Brazzacco, che di questo si era dimenticato. Dichiara poi il Lirussi di avere avuto, dopo replicate richieste, dal detto cooperatore la restituzione di un sacco. Il fatto è questo. Il Zavares aveva sottratto dalla casa del genero un sacco pieno di orzo ed un gran cesto pieno di saracino, i quali oggetti per maggiore sicurezza furono portati alla casa canonica. Il Lirussi li richiese dopo la morte del suocero: finora ebbe il sacco, pel quale fa ampia ricevuta; ma non ebbe l'orzo, nè il cesto, nè il saracino, nè un ferro di aratro, pei quali rilascierà ampia quietanza, allorchè ritorneranno in suo possesso.

Di tutto l'esposto il sottoscritto si assume la responsabilità e si offre pronto a provarlo in qualunque giudizio, e ciò per salvare l'immacolato onore del reverendo cappellano, sulla cui condotta le male lingue parlano molto. Peraltro conchiudendo non può a meno di rivolgere una preghiera alle viscere materne della curia e la scongiura, avendo essa il confessionale a sua disposizione, perchè lo ajuti a scoprire, dove dormano le altre lire, che unite alle 800 dette di sopra formano le 3468 dell'inventario. Se il petente sarà esaudito, egli promette di portare in dono alla chiesa di Sant'Antonio di Udine 12 candele da libbra.

Enrico Lirussi di Brazzacco.

* *

ALNICCO — Io aveva stabilito di prender moglie, come anche la ho presa e sono contento. A tale uopo mi occorreva il certificato di nascita; ma siccome sapeva di essere malvisto dal parroco, così per risparmiarmi il dispiacere di avere con lui un abboccamento incaricai altra persona, perchè mi procurasse quel certificato. Dopo alcuni giorni il parroco venne a sapere, perchè gli fu richiesto quel documento ed andò al Municipio, dove vide che il mio nome era esposto per le pubblicazioni del matrimonio. Io non so, se egli abbia masticato amaro; questo poi so di avere ricevuta lettera dalla mia sposa, che mi pregava di andare da lei quanto prima. Andai subito ed essa mi narrò di essere stata chiamata dal suo parroco di Nogareto, che le disse di avere avuto uno scritto dal mio parroco di Santa Margherita sul conto mio e che in quello scritto era detto, che io sono un protestante, un eretico, uno scomunicato, che ho acquistato beni ecclesiastici e che non vado mai a confessarmi. Io mi posi a ridere e le chiesi: — E tu che pensi di me? — Io penso, ella disse, che sei buono. — E i tuoi di casa, soggiunsi, che opinione hanno del mio contegno? — Anch'essi sono persuasi che sei un galantuomo, ella rispose. — Ebbene, continuai, quando tu, i tuoi di casa ed io siamo contenti, in che cosa c'entra quel l'imbecille di parroco? La sposa rimase tranquilla.

In quella occasione ho voluto parlare col suo parroco ed anche col cappellano, coi quali sono entrato in discorso sul mio matrimonio ed ho toccato il tasto della lettera scritta dal mio parroco Bonanni, e tutti due conchiusero, che egli meritava biasimo. — Qui aggiungo, che il contegno del parroco Bonanni m'indusse a celebrare il matrimonio soltanto civile, mentre prima per un innocente riguardo alla consuetudine aveva deciso di recarmi anche alla chiesa per le pratiche religiose dopo celebrato il matrimonio civile.

Il mio matrimonio fu celebrato in novembre. Nelle feste di Natale mia madre venne chiamata alla canonica dal parroco Bonanni mediante il santese. Ella andò e fu accolta con molto orgoglio. Donna. le disse, il parroco, voi non siete degna di entrare in chiesa, finchè vostro figlio non avrà celebrato il matrimonio ecclesiastico. — Signor parroco, ella rispose, mio figlio è il padrone di casa e non è più sotto la mia tutela. — In tal caso, continuò, il parroco, io devo trattenervi i sacramenti, e ciò anche se foste in grave malattia; perchè questi matrimoni non sono cattolici, ma protestanti. La madre ritornò a casa piangendo e mi narrò l'ordine del parroco. Io risposi alla madre, che essa non era colpevole, che l'affare era tutto mio e che a me lasciasse ogni cura in proposito. Aggiunsi, che riguardo ai sacramenti, che il parroco minacciava di trattenere, non si doveva prendere fastidio, poichè egli col suo contegno mi autorizzava a tirarne giù tanti, che avrei provvisto abbondantemente tutta la mia famiglia.

Per oggi basta questo: ne ho ben di altre e molte e grosse, che l'*Esaminatore* farebbe un piacere a tutta la popolazione, se volesse pubblicarle.

Cuberli Luigi di Alnicco.

*) Per questi articoli la Redazione non assume altra responsabilità tranne quella imposta dalla legge.

Udine, Tip. dell'*Esaminatore.*